

LA SPOSA CADAVERE

(*Corpse Bride*) **Regia:** Tim Burton e Mike Johnson - **Sceneggiatura:** Pamela Pettler, Caroline Thompson, John August - **Soggetto:** Caroline Thompson - **Fotografia:** Pete Kozachik - **Musica:** Danny Elfman - Gran Bretagna 2005, 75', Warner.

Victor, fidanzato con Victoria, si mette in viaggio per raggiungerla e sposarla. Lungo il viaggio, trova a terra un bastone dalle sembianze di un dito, vi infila l'anello e prova le sue promesse di matrimonio. Si tratta in realtà del dito di una giovane sposina assassinata, che torna come zombie e pretende di essere legalmente sposata con Victor...

A smentire chi considera l'animazione un genere minore, c'è più cinema qui che nella maggior parte dei film dal vero: movimenti di macchina arditi, inquadrature inventive, quella sagace articolazione dei punti-di-vista che fa il cinema d'autore. Come sempre in Burton, la vita va a nozze con la morte, il sorriso con quell'eccitante senso del "creepy" che fa un po' accapponare la pelle. Il Grand-Macabre (macabro sì, ma tutt'altro che lugubre o sinistro) mette in contrapposizione mondo dei viventi e mondo dei trapassati: triste, ingessato e represso il primo, festosamente anarchico e rumoroso il secondo. Colorato, soprattutto. Per le sfumature cromatiche dell'aldilà, Tim si è ispirato a Mario Bava; mentre Ray Harryhausen, pioniere della stop-motion, è il papà spirituale dell'intera impresa: tanto da essere evocato - in via un po' subliminale - nella marca del pianoforte suonato da Victor. Le citazioni abbondano; dalle *Silly Symphonies* di Walt Disney (la danza degli scheletri) a *Via col vento*, a una quantità indefinita di musical. Morti o no, *La sposa cadavere* è puro divertimento per il pubblico infantile, col suo contorno di buffi trapassati e animali (il verme, il cane tutt'ossa) che non spaventano nessuno. Ma se si può parlare di film d'animazione "adulto" è perché Burton sfiora anche, con intensa delicatezza, temi importanti come il lutto, la difficoltà d'amare, i pregiudizi, la difesa dei sogni contro i tutori della vita grigia. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

L'idea iniziale nasce da un'antica fiaba ebraica russa. Di questa Burton prende giusto l'osso della trama, perfetta per mostrarci i suoi mondi dark. Come un marchio di fabbrica è riconoscibile il suo gusto per le ambientazioni gotico-vittoriane, dove gli edifici tendono all'imponenza e le ombre surclassano le luci. E se il triste blue (che in inglese significa tristezza) domina il mondo dei vivi, giù negli inferi i colori abbondano. Scheletri, corpi putrefatti, animali in libera uscita cantano e ballano come in superficie nessuno osa fare. E se riescono a liberarsi di ciò che li tiene legati ancora alla terra è per diventare farfalle (in greco, anima e farfalla si dicono entrambe "psiche") Burton, come è solito fare quando tratta di fantasmi e maschere, si diverte a capovolgere il pensiero comune. Era successo in *Beetlejuice - Spiritello porcello* (di cui cita la scena della cena con i mostri che appaiono dietro ai commensali) dove "gli sposi cadaveri" avevano più amore dei traslocanti cittadini, era accaduto nei suoi due *Batman* dove Joker e Mister Penguin primeggiavano in simpatia sull'uomo pipistrello e nuovamente per *Edward dalle mani di forbice*, visto da tutti come un mostro, ma molto più umano di qualsiasi persona "normale". Ciò che dovrebbe essere horror non spaventa, ma diverte. Al massimo, commuove... Burton e la sua fantasia ci riportano infatti bambini, e così anche la più semplice storia d'amore finisce per farci scendere giù per il viso quella tenera lacrima che solca le guance come su di uno strato di zucchero a velo. Spolveratelo, è magia... (Andrea D'Addio, filmup.leonardo.it)